

CARTOGRAFIA DELLA CATASTROFE



...Possiamo solo consolarci del fatto che la completa devastazione non sia del tutto avvenuta. Cioè che l'annunciata Apocalisse non sia del tutto sopraggiunta anche se nel ricordo antico di un torchio rimembriamo l'antica avvisaglia contando i segni ed i numeri di una sicura fine... decifrati ed afflitti verso un Dio annunciare castigo e punizione per aver osato troppo sempre più di tanto di quanto concesso e permesso a quell'uomo evoluto e del tutto inconsapevole circa la meschina piccolezza e bassezza per ogni materiale conquista che non sia certezza di Natura...

La distruzione del mondo vivente dovuta alle normali attività umane quotidiane è, invece, come annunciato, già in atto!

Infatti stanno uccidendo soprattutto la vita non umana, ma sempre più spesso stanno anche causando la morte dei cosiddetti umani. E ciò sta accadendo semplicemente perché stiamo sommergendo il graduale degrado del pianeta sotto i nostri consumi (quindi alla materia detta).

Stiamo sterminando i non umani e distruggendo i loro habitat nell'inutile tentativo di alimentare e sostenere la vita umana.

Stiamo trasformando le praterie, le foreste pluviali e le paludi in deserti sterili. Aumentando più il controllo sulla Natura al fine di migliorare l'esistenza umana, per ironia della sorte, stiamo progressivamente impoverendo la qualità della nostra stessa vita.

Ogni umano consuma nel corso della vita molte più risorse ed energia di quanto non facesse un tipico raccoglitore del periodo preagricolo. Ad esempio, se si considerano le risorse e l'energia prelevate dall'ambiente in una settimana da un occidentale medio per la propria casa, le proprie automobili ed il proprio stile di vita, esse molto probabilmente supererebbero di gran lunga quelle consumate da un raccoglitore del Paleolitico in un anno intero.

Se definiamo l'utilizzo dell'energia e delle risorse in termini di domanda individuale, possiamo calcolare quanto l'umanità attuale pesi sul pianeta. Se calcoliamo la domanda individuale media in tutti i Paesi del mondo, dai più ricchi ai più poveri, possiamo farci un'idea di quanto maggiore sia l'impronta ecologica di un essere umano oggi rispetto a quella di un individuo di 10mila anni fa, o solo di 500 anni fa.

Confrontando lo stile di vita di un occidentale medio rispetto al suo consimile del Bangladesh il rapporto è di uno a 50, cioè 50 volte superiore rispetto al terzomondista.

Fintanto che aumentano in maniera vertiginosa sia la popolazione umana che le sue irrinunciabili richieste, sempre più terre saranno sfruttate. Sempre più Natura annientata. Sempre più risorse verranno consumate, sempre più habitat naturali distrutti e sempre più vite non umane annientate.

Intere specie animali e vegetali stanno estinguendosi come risultato diretto dell'intensificazione del pianeta. Ci sono sempre state estinzioni di specie dovute a cause naturali, ma quelle attuali causate dall'uomo stanno succedendosi ad una velocità parecchie centinaia di volte superiore rispetto al passato. Stiamo estinguendo specie ad un ritmo molto più elevato di quello con cui la Natura è in grado di produrne di nuove.

Alcuni biologi sostengono che stiamo bloccando l'evoluzione.

Che cosa stanno facendo?

Grazie alla spinta baconiana ad utilizzare scienza e tecnica per 'migliorare la condizione umana', stanno rapidamente distruggendo la nostra e vostra 'condizione', ovvero l'intero mondo che ci circonda.

Sicuramente è giunto il momento di ripensare l'ideologia del dominio...

Oggi rispetto al comune passato disponiamo di un'ideologia del dominio estremamente aggressiva, e viste le condizioni di progressivo degrado del mondo che ci circonda, è molto probabile che in futuro l'ideologia del dominio diventi ancora più aggressiva: cieca ed aggressiva, dato che i suoi fedeli sponsor e sostenitori continuano a indicarla come strumento utile per affrontare l'attuale crisi umana, sociale e ambientale.

Quindi non c'è da stupirsi se il suo comportamento sarà quello rilevato e rivelato nei libri di Storia circa il libero arbitrio perseguitato, e circa la visione di un Primo o Secondo Dio pregato...

State pur certi che l'inquisitore e con lui l'ortodossa dottrina ben custodita...

State pur certi di riconoscere medesimo passo e Opera donde il rogo regnerà sovrano reclamare la morte dell'Eretico e con lui di ogni Verità perseguitata...

State pur certi la Storia compiere medesimo enunciato pur annunciandosi evoluta nella nuova tortura...

State pur certi la Verità confusa e barattata al Tempio di un medesimo Tempo nato... comporre Spazio e materia rinnegare e sacrificare ogni Principio e Dio...

Quindi è assolutamente necessario convincere la maggioranza dell'umanità che l'ethos dell'ideologia del dominio non rappresenta l'ordine naturale del mondo, e per quanto antica e radicata possa essere, anche questa falsa ideologia, ebbe un inizio e, dunque, può conoscere una fine.

Che sia una nuova Apocalisse non c'è poi tanto da stupirsene....

Che sia l'inizio della fine non c'è poi da meravigliarsene...

...Che sia la copertina di un antico Tomo già scritto e stampato non fa poi tanta meraviglia e chi Eretico per sua Natura scrutare Diavolo e Dio all'opposto di come la miniatura cingere l'ordine del dominio come sempre pregato...

(J. Mason & Associati)

...E sì ci vorrebbe proprio un San Francesco per ammirare siffatto scempio, siamo qui di nuovo presso lo scaffale di questo bosco antico ammirato da lontano o forse troppo da vicino, in tutto il triste spettacolo del

degrado raggiunto. Fosse solo un rogo sarebbe sì poca cosa, in quanto se pur molti e troppi nell'apparenza a rinnovare l'infinita stagione da quando nata la parola, oggi siamo più inquisiti di pria nell'odierna realtà tradotta alla 'parabola' della nuova dottrina.

Che sia il virus della vita?

O meglio di quel male antico che disdegna ogni saggia e retta conoscenza?

Di certo noi figli della vera Natura in quanto ad essa conformati secondo la sua logica, se pur ci indicano antichi e superati, inutili per questo panorama ammirato ma di certo giammai compreso; non riconosciamo evoluzione in siffatto Sentiero da molti attraversato: li scorgiamo passo chino scrutare ma non vedere né Anima né Spirito in ciò che appena annusato confondere ed eccitare l'istinto: olfatto a caccia della vita ingannare la vista rimembrando il frutto propizio al rogo condire Anime attraversare il ciclo di una Selva ben più profonda non meno dal Principio al Nucleo della stessa...

Di quella ve ne fosse barlume ammirata pregata e composta in un piccolo schermo senza Anima e Parola: automi regrediti privi dell'istinto con cui evoluta la ragione e con essa la volontà innata della conoscenza almeno che non derivi da quell'alchemica sfera la quale per il vero fa torto anche all'antica scienza... divenuta d'incanto breve scemenza!

Per questo da qui ammiro ed introduco l'Albero della Vita altrettanto antico a cui alla sua ombra tanto debbo circa la reciproca natura. E se non fosse stato per uomini illuminati alla sua invisibile statura di siffatto ingegno e cultura e volontà tradotta nella conoscenza oggi non regnerebbe né bosco né elemento né pia conoscenza. Il virus che ci assale è un morbo antico e moderno del quale grazie al fumo che dalla cenere che ne deriva ogni uomo può aspirare non solo al calore di un inverno

privato della vera linfa della vita, ma anche al nobile progresso sottratto alla ragione della conoscenza di cui noi fotosintesi e indispensabile Elemento.

Certo questo male che ci destina ad un lento martirio trascinato su per un bosco privo di vita, sarà l'alba del nuovo millennio donde ogni ramo e foglia e con loro l'antico arbusto precipiterà o fors'anche regredirà al verso privo di parola, e questa, al gesto meccanico di chi disdegna il Pensiero, giacché questo il falso principio di chi aspira al nuovo Millennio in nome di ciò che comunemente nominano... Materia.

Sì certo ed anche per questo antica e nuova disputa rinnovo in nome e per conto della vera Natura, lo abbiamo appena detto virus antico e moderno donde taluni scorgono il principio della vita altri la fine della conoscenza...

Debbo essere accorto anche nella limpida aria riflessa quale specchio della breve conquista in siffatto Sentiero respirata altrimenti raggiungo con troppo fretta la mannaia della nuova scienza la quale disdegna la parola e con essa superiore ragione che ne deriva dalla dialettica al diritto della Natura di partecipare al vero scopo della vita; altrimenti la Materia nella propria innominata illimitata deficienza proverebbe l'istinto affine alla bestia fino alla clava regredita alla caverna della nuova alba... privato del successivo mattino con cui coniugare e veder nascere la vita...

Costruisco così il DNA smarrito perso dimenticato barattato confuso e tradito.... Da un inutile nuovo futurismo...

Questo, infatti, è indubbiamente il tempo nel quale possiamo comprendere con drammatica ed evidente urgenza diagnosi che furono elaborate nei primi decenni del secolo, e che oggi, spesso molto più efficacemente

delle svariate analisi delle scienze umane, ci consentono di fare il punto lungo la rotta verso il domani.

E' questo l'orizzonte desolato del paesaggio del nostro tempo, in cui la perdita progressiva del senso dell'abitare sulla terra, e dunque dell'individualità dei luoghi, va di pari passo con l'affermazione, apparentemente irresistibile, della logica metropolitana che, in varie forme e manifestazioni distrugge l'altro di sé: Natura, memoria, civiltà, sacro...

Il cosiddetto postmoderno ha cercato, se non di risanare, di cosmetizzare le lacerazioni irreversibili del nostro tempo, di addomesticarne pudicamente le sembianze sconvolte: cercando illusoriamente una tardiva alleanza o compatibilità fra la tecnica ed il mondo umano naturale, consolandosi della devastazione della memoria con un debole citazionismo che evocasse i cliché del passato, come in un supermercato del gusto; o, almeno nelle intenzioni, più seriamente, riflettendo sulle aporie prodotte da una visione del mondo orientata solo a fare, al produrre, al pianificare, al consumare, trovatasi improvvisamente rinchiusa nel solipsismo del proprio delirio, incapace di dare risposte a domande che non sa nemmeno porsi, e che tuttavia urgono drammaticamente, sgretolando l'ideologia prometeica e faustiana della cultura occidentale moderna.

Nella fase finale del moderno, nel tardo moderno o nel moderno estremo, l'indebolimento dell'asservità dell'idea del progresso, un certo ripiegamento e una sempre più scoperta superfluità degli 'intellettuali' rispetto al farsi delle cose, il 'grande freddo' disperato e privatistico della società, non possono occultare l'accresciuta virulenza del dominio tecnico e produttivo, l'incessante incremento della sua potenza, altra faccia della sua congenita impotenza ad evitare o a risolvere le devastazioni che ne sono il frutto. Il paesaggio di fine secolo, nella sostanza, non sembra molto diverso da quello diagnosticato, con efficacia profetica, dai

pensatori apocalittici e catastrofisti del medioevo quanto dell'inizio del Novecento.

Lo conferma la crescente bruttezza del mondo in cui viviamo, di cui vanamente s'immagina una possibile correzione estetica che non sia vacua ornamentazione e maquillage del deserto, e un proliferare di progettazioni urbane che, avendo smarrito il senso globale e l'orizzontale dell'abitare, si risolvono in esercizi di estetizzazione futuribile o virtuale, o in rimozione della questione urbana con una sorta di fuga nell'indefinito vuoto delle periferie.

In Splenger, il trionfo della metropoli è segno di epoche di decadenza, di civiltà giunte alla loro fine. Ma la cosmopoli contemporanea, per la sua logica di fagocitazione di tutti gli spazi, reali e simbolici, e di imposizioni di un'unica temporalità, è un evento che segna una frattura all'interno stesso della storia, portandola alla sua fine, a quel 'muro del tempo' emblema della chiusura di un'epoca del mondo, che si tratta di riconoscere come punto improrogabile della svolta.

Il muro del tempo è un'immagine eloquente della necessità di darsi un nuovo tempo, che non sia l'accelerazione insensata e fine a se stessa della modernità, con la sua corsa frenetica all'innovazione, all'accumulo e alla dissipazione. In altri termini, ciò che questa figura del pensiero racchiude, è l'indicazione di un cambiamento di passo del pensiero: l'urgenza di uscire dal modello umanistico-illuminista di un 'progresso' inarrestabile, di un treno lanciato verso l'abisso del quale sarebbe impossibile scendere.

Occorre invece abbandonare il modello del pensiero occidentale moderno, e per farlo, bisogna innanzitutto decostruire i suoi presupposti e i suoi impliciti, che sono nell'immaginario e nella mente di quasi tutti.

Il 'futurismo' è stata la vera ideologia portante del secolo, la sua rovinosa identificazione immaginaria a destra come a sinistra, a Est come a Ovest: all'estetica futurista appartiene la teorizzazione programmatica della distruzione dei paesaggi e della memoria culturale, la vittoria della 'pubblicità rossa' sulla Natura 'verde di rabbia'; in altri termini, la codificazione ideologica della trasformazione industriale e tecnologica del paesaggio culturale. Nonostante che, dal punto di vista della storia dell'estetica, al Futurismo abbiamo fatto seguito poetiche diverse, a livello ideologico generale esso è rimasto, anche nelle rappresentazioni e nelle aspettative di massa, il vero orizzonte del Novecento: dove, pericolosamente, l'immaginario ha trovato la sua realizzazione pratica, in una allucinatoria conferma dei suoi poteri, e la modernità ha ottenuto una propria riconoscibilità coerente, a dispetto della sua frammentata identità.

Ma per leggere in questa comprensiva icona la trama del destino del moderno, occorre sottrarsi a fanfare e chiacchiere, al consenso generalizzato attorno al modello occidentale. Occorre avere occhi aperti sulla gigantesca rimozione delle devastazioni moderne, non solo quelle più o meno percepibili (ambientali, culturali), ma soprattutto sugli aspetti più ardui da tematizzare per la nostra cultura, e nondimeno decisivi, quelli che decidono la sorte di un'umanità storica: il sacro, il simbolico, il senso della finitezza, il dolore.

E qui, l'eventuale obiezione che tali questioni sarebbero pertinenti in una mera dimensione 'esistenziale' o privata, non farebbe che confermare di appartenere collettivamente all'ideologia occidentale-moderna: non comprendere che queste sono domande ontologiche, attraverso le quali si decide l'orientamento di un mondo, significa aver perduto ogni residua capacità di dubbio sull'incontrovertibilità degli assunti del pensiero moderno.

E' infatti proprio l'incapacità di riconoscere e misurarsi con l'essenza simbolica della realtà che costruisce lo specifico della modernità, la sua natura illuministica e desacralizzata. Coloro i quali hanno potuto vedere prospetticamente il destino della modernità si sono situati fuori dalle certezze condivise della cultura, assumendo il punto di vista della finitezza e quindi della transitorietà e revocabilità, del nostro mondo....

